



Asia Argento nel film di Piccioni

Censura Troppo osé quel seno: «tagliatelo»

ROMA. Hanno imposto il taglio all'ultimo momento, minacciando, in caso contrario, di vietare il film ai minori di 14 anni. Costi da dovuto pensare: il proiezionista del Cola di Rienzo di Roma, venerdì pomeriggio, a eliminare da *«C'è una casa al mare»* la scena che non era piaciuta alla commissione di censura: un palpeggiamento di tette da dietro che Sergio Rubini, già sdoppiatosi in Roberto 1 e Roberto 2, riserva all'amante Valeria Bruni Tedeschi durante la fuga nella casa al mare. Una sequenza «erotica» all'acqua di rosa, per un totale di venti metri di pellicola, che è bastata a far scattare egualmente le forbici dei preoccupati censori. Il ministero dello Spettacolo è stato abilitato, ma laggiù negli scantinati di via della Ferratella le commissioni continuano a lavorare alacremente (e a collezionare figuracce): qualche mese fa lo stupefacente divieto ai minori di 18 anni per *«Notte selvaggia»* di Cyril Collard, adesso questo ridicolo ritocco escogitato da chissà quale mente censoria in vena di pubblicità.

«Sì, un brutto taglio fatto in cabina di proiezione a mezzogiorno del primo spettacolo», conferma il regista Giuseppe Piccioni, che tende comunque a minimizzare il caso. L'autore di *«C'è una casa al mare»* ha avuto in extremis dalla casa produttrice (la Esterno Mediterraneo, per conto dei Cecchi Gori) che il suo film rischiava di non essere «per tutti». «Mi hanno detto che rischiava addirittura il divieto ai 18, il che significa problemi di pubblico e rogne per il passaggio in tv», aggiunge rassegnato Piccioni, regista notoriamente pigro, molto attento agli «attacchi» delle scene e al montaggio del suono. «Non credo che nuocerà al film, ma certo c'è un salto brutale in una scena narrativa importante: quella in cui Roberto 2, il libertino, rivela per la prima volta il suo volto di dongiovanni cinico e impudente».

Naturalmente, Piccioni avrebbe provveduto in prima persona al taglio se ci fosse stato il tempo. Dopo l'anteprima alla Mostra di Venezia, era stato lui stesso a operare qualche «leggero aggiustamento», tornando in cabina di montaggio per togliere alcuni minuti. *«C'è una casa al mare»* è partito comunque benone: nel primo week-end romano (in una sala) ha totalizzato 36 milioni di incasso. Niente rispetto ai record del *«Fuggitivo»* o di *«Jurassic Park»*, ma con l'aria che tira sul nostro cinema. □ *Mi An.*

Dopo i successi di Parigi e Berlino arriva al Carlo Felice di Genova il nuovo balletto dell'americana Karole Armitage, cronaca della caduta del finanziere Michael Milken

«Trafficcanti d'anime» Il rap a Wall Street

Ricordate Michael Milken, grande finanziere americano, noto per aver lanciato sul mercato i cosiddetti «titoli spazzatura»? La sua parabola tutta in discesa, come quella di Raul Gardini, ha ispirato l'ultimo balletto dell'americana Karole Armitage, un'opera «rap» con ballerine simili a Madonna in veste sadomaso e viados, che ha avuto molto successo a Parigi e Berlino. Ora è in scena al Carlo Felice di Genova.

MARINELLA QUATTERINI

GENOVA. Provate ad immaginare uno spettacolo che racconti come fosse una cronaca giornalistica la vicenda di Raul Gardini, ovvero la parabola discendente di un potente della terra che precipita nel fango, e in parte avete già assistito a *«Trafficcanti d'anime»*, il nuovo balletto di Karole Armitage in scena al Carlo Felice di Genova.

Qui si narra la vera storia di Michael Milken, il celebre finanziere americano degli anni Ottanta. Stava a Gardini come una montagna sta a un sassolino, ma al pari del «corsaro» di

Ravenna, costruì un impero economico con una serie di reiterati blitz in borsa per poi finire in tribunale, sotto il torchio di una commissione d'inchiesta governativa che poco alla volta smantellò le imprese ribalde dei suoi «titoli spazzatura». Milken, a quanto risulta dalle cronache americane, non ha scelto il suicidio come Gardini, cosa che avrebbe forse donato al balletto della Armitage qualche spessa in più, ma è precipitato in una condizione esistenziale per lui ben peggiore, l'oblio. La Armitage ne ridesta la memoria con

acredine. Per due ore, rese assordanti da una musica elettronica ad alto volume e dall'incessante litania di un rap, la coreografa americana snocciola la sua condivisibile ed ovvia morale. Nel mondo esiste una serie infinita di squallidi Tangentopoli che perpetuano la divisione tra gli uomini. Da una parte stanno gli arrampicatori sociali, i grandi avvoltoi della finanza che speculano sugli altri con il loro corredo tecnologico e visivo (petulantoni telefonici e fotomodelle perennemente in abito da sera); dall'altra vive il mondo dei comuni mortali che vorrebbe ben calarsi, di tanto in tanto, nei panni del giudice per mandare alla forca i malfattori.

Così concepito, *«Trafficcanti d'anime»* si trasforma in un documento in bianco e nero. «Buoni» sono neri e danzano il rap, i «cattivi», invece, sono bianchi e restituiscono frammenti anche virtuosistici di balletto sulle punte. La Armitage mette in scena anche un to-

reno, una ballerina in tutù rosso, una voluttuosa spagnola e tante Madonne sadomaso che flirtano con i «ragazzi della borsa» di Milken per colorire le parti contrapposte del suo documento. Ma è un collage assai monotono e ripetitivo, soprattutto privo di una costruzione registica e nella danza, svogliato. Persino il presentatore, un *«viado»* imponente e sculettante, che fa da arbitro tra il Bene e il Male, è sfruttato con una modesta inventiva insolita per la Armitage.

Karole, l'ex-Madonna del rock, l'ex-ballerina punk, si è fatta precipitosa portavoce della nuova tendenza «impegnata» che anima molta danza americana di oggi. Ci sono compagnie negli Stati Uniti, come quella famosa del nero Bill T. Jones, che attraverso la danza parlano del problema dell'Aids, della segregazione razziale e della cultura negra ancora emarginata, e spesso lo fanno con meditata capacità creativa. Armitage è invece frettolosa e pretende di mettere in scena una *«rap dance»* na-

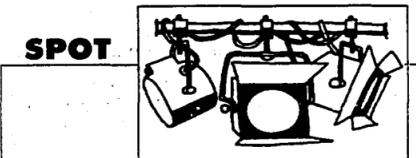


Una scena del balletto di Karole Armitage

da e cruda, cioè non elaborata per la scena, sperando che riesca a trattenere l'attenzione del pubblico per due ore, quando invece il suo messaggio viene colto con ben altra forza d'urto e rapidità per la strada.

Persino il grande dispiego di luci ed effetti tecnici in *«Trafficcanti d'anime»* non raggiunge lo scopo desiderato. Le immagini di cronaca proiettate su di uno schermo che ritraggono il finanziere Milken, i grattacieli di New York e le fotomodelle da capogiro documentano una realtà sin troppo trita. La Armi-

tage avrebbe dovuto trasfigurarla nel montaggio, ma non lo fa e così schiaccia persino la bella idea di far ruotare il testo della sua opera-balletto attorno ai veri atti del processo contro Milken. Certo le sue Madonne-ballerine somigliano all'originale, sono erotiche e strappano l'applauso del pubblico. Ma la sfida del teatro che si fa cronaca resta insoluta. Ultimamente la Armitage ha lavorato davvero con Madonna; forse dalla rock-star più pagata nel mondo ha appreso i segreti delle trovate rivoluzionarie solo in superficie.



SPOT
SINATRA DUETTA CON BONO E AXEL ROSE. Uscirà in novembre il nuovo disco di Frank Sinatra, *«Duetts»*, con in serbo una clamorosa sorpresa per i fan di The Voice: accanto a duetti con signore della musica come Barbra Streisand e Aretha Franklin, il 78enne Sinatra si esibirà anche in duetti con Bono, il leader degli U2, e pare, secondo indiscrezioni non confermate, persino con Axl Rose, cantante dei Guns N'Roses. Una «conversione» clamorosa per Sinatra, che non ha mai nascosto la sua avversione per il rock sin dai tempi di Elvis Presley, quale aveva pronosticato una brevissima carriera...

GEORGE LUCAS TORNA CON «GUERRE STELLARI». Dopo un'assenza di quasi dieci anni, George Lucas torna a Hollywood con tre nuovi film della serie *«Guerre stellari»* e uno della serie *«Indiana Jones»*, ancora una volta interpretato da Harrison Ford e diretto da Steven Spielberg. I tre nuovi *«Guerre stellari»* saranno girati simultaneamente nei prossimi quattro anni e probabilmente Lucas si limiterà a produrli, affidando la regia a qualcun'altro. Il ritorno di Lucas al cinema è dovuto probabilmente al fatto che egli detiene i diritti su entrambe le serie; e infatti, qualunque sia lo studio dove verranno girati i nuovi film, egli incasserà la metà dei profitti.

PAUL MCCARTNEY CONTRO LA VIVISEZIONE. I due concerti che l'ex Beatle terrà a Firenze i prossimi 22 e 23 ottobre, saranno dedicati alla lotta contro la vivisezione e alla promozione del vegetarianesimo e del rispetto per gli animali: lo ha reso noto la Lav (Legge anti vivisezione) che collabora all'iniziativa assieme all'associazione americana Peta, e che prima di ogni concerto proporrà dei video animalisti di circa 15 minuti. Dal vivo McCartney, che collabora attivamente col movimento animalista, proporrà una nuova canzone, *«Looking for changes»*, che racconta i mali della vivisezione.

MISERIA DIRETTORE DEL BALLETO DI ROMA. Franco Misena, il popolare coreografo televisivo, sarà dal 30 settembre il nuovo direttore artistico del Balletto di Roma. Dirigerà la sezione di danza moderna della celebre scuola romana e organizzerà stage a cui hanno già aderito Lindsay Kemp, Orazio Caili e Daniel Ezralow. Misena, che comunque non abbandonerà la televisione, è approdato anche al cinema con *«Ochio Proaccio»*, film con Francesco Nuti, una rivisitazione della celebre favola di Colodì ambientata naturalmente in una discoteca dei giorni nostri.

(Toni De Pascale)

A Roma Katarzyna Gdaniec La cyberdanza dell'inconscio

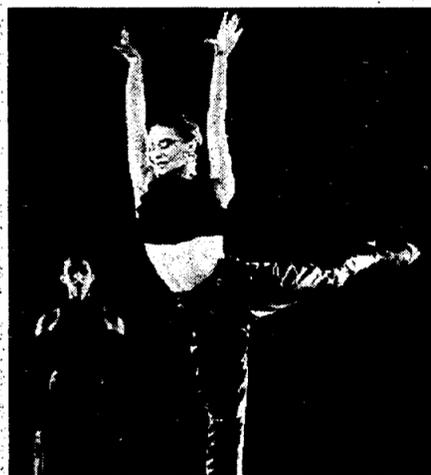
ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Se ne favoleggia da qualche tempo di questa amazzone affusolata, Katarzyna Gdaniec, una delle ultime «divine» di Béjart che nel 1992 ha deciso di mettersi in proprio, fondando con Ruben Bach la compagnia Linga Lausanne Danse Projet. Al pubblico del festival di Spoleto e a quello di Castiglione si è presentata con grande grinta, proponendo alcuni suoi lavori dalla grafia appuntita con un cast di danzatori altrettanto scattanti.

L'impatto è stato trascinante, al punto da farle ottenere una «piazza» anche nella capitale, dove è stata ospite di Platea Estate, bissando anche qui un bel successo. Ma le qualità complessive della compagnia non bastano ad acclamare la nascita di una nuova coreografia. Certo, non è facile sfuggire agli artigli di Béjart e Katarzyna si dibatte con furia in un modello autoimpostosi di danza truce cibernetica, un po' dark e un po' femme fatale. La bocca corrucciata, i capelli biondi tagliati corti e ripontati all'indietro, avanza a pugni stretti, pronta a far scattare in alto le gambe fasciate dai pantaloni neri di pelle. E l'ombra del Maestro è già lì, in quei taglienti *«battements»*, nell'acrobatica energia che sprizza dai movi-

menti e che Katarzyna allunga fino allo spasimo, nel tentativo di estremizzare il già noto. L'effetto è convulso, a tratti singhiozzante, senza che il tutto si coaguli in una partitura efficace. Si ha l'impressione che quei grandi sbalzi nell'aria, il gesticolare frenetico, l'ondulazione del corpo restino fine a se stessi, frammenti di un discorso oscuro. Eppure, il tema viene ribadito in tutte e quattro le coreografie presentate: il rapporto uomo/donna nei suoi aspetti più furibondi e talvolta oppressivi, vedi *«Entrée dans les arènes»* (l'unico brano in prima assoluta), dove le coppie si fronteggiano in una sorta di arena e l'amore diventa un gioco di sopraffazioni. O - come in *«Terra incognita»* - si parla della solitudine di coloro che, incontrandosi di continuo, non riescono mai a toccarsi l'anima.

Forse sarà la pena di dover attraversare questi «dolorosi sentieri» d'amore a rendere difficile per Katarzyna uno sviluppo fluido della coreografia. In controllo si potrebbe leggere anche lo sforzo di liberarsi dall'ingombro di un maschio padrone (un Béjart dell'inconscio?), che dopo l'ebbrezza dell'innamoramento si rivela soffocante e tiranno. E allora meglio abbandonarlo, magari



La ballerina e coreografa Katarzyna Gdaniec

con un colpo di pistola - come in *«Voyage»*, una delle coreografie più riuscite, in cui Katarzyna e Marco Cantalupo (altro splendido ex-béjartiano) danzano l'ascesa e la caduta di una storia d'amore improvvisata.

Bene anche la pagina d'affetti un po' leggeri che un giovane nutre per due ragazze in *«Tempus des cerises»*. Merito dell'incendere flautato di Lode Devos, l'uomo conteso, che vagheggia prima l'una e poi l'altra fanciulla (Tamara Bacci e Lucy Nightingale, già apprezzate interpreti di *«Terra incognita»*) senza decidersi. Saranno loro, coalizzandosi, ad averla

vinta su questo primaverile narciso. Peccato che la coreografia perda per strada un'azzeccata vena fatua per assumere toni melò. Si vede che dal fondo della memoria tornano alla Gdaniec (polacca di nascita) reminiscenze di un certo teatro dell'Est, innestandosi sull'algebra tecnica appresa alla corte di Béjart. È un processo di ricerca che Katarzyna assomiglia in cerca di qualcosa che la faccia riconoscere al primo passo, costruendosi uno stile rabbioso, drammatico e carico di ombre. Una principessa di ghiaccio che rischia di restare piagnucolosa della sua stessa armatura.

E il nome di Strehler prende quota: «Vengo se c'è il teatro nazionale» Carriglio ritira le dimissioni «Ma il mandato è a disposizione»

Pietro Carriglio rimane direttore del Teatro di Roma, accettando l'invito del Consiglio di amministrazione dello stabile. «Estranee alla gestione del teatro» le questioni riguardanti Carriglio e Consolo. «Il mio mandato è sempre a disposizione dei consiglieri» ribatte il direttore. E si parla sempre più di Strehler come del successore. «Se si proclamasse il teatro Nazionale non mi sottrarrei», dice il regista.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Molto rumore per nulla, avrebbe detto Shakespeare. Ma poiché siamo in odore di Sicilia, è Pirandello a darci le sintesi migliori: «Il gioco delle parti». Come prima meglio di prima o forse, meglio ancora, il piacere dell'onestà. Fuor di metafora: Pietro Carriglio resta al Teatro di Roma. Il balletto delle dimissioni annunciate, smentite, reiterate, vergate a sangue e infine ritirate, ha trovato il suo epilogo. Su invito unanime del Consiglio d'amministrazione (anch'esso mutilato di alcuni membri e composto da Ferdinando Pinto, presidente, Filippo Canu, Giorgio Della Valle, Pietro Visca e Diego Gullo), il dimissionario direttore ha riconosciuto la sua decisione. I consiglieri hanno insistito sui «gravi danni che deriverebbero all'ente dalle sue dimissioni» e Carriglio acconsente a restare per «assicurare responsabil-

mente la gestione del teatro per i mesi che saranno necessari e che il consiglio vorrà perché non si verifichino i danni temuti».

Di nuovo al lavoro nel suo teatro, Carriglio affida le sue dichiarazioni a questo stringato comunicato, ma è disposto a chiarire concisamente la sua posizione. Dunque, professore, non crede che la sua decisione dia perfettamente ragione a chi ha finora considerato le dimissioni un gesto strumentale e pre-elettorale? «Non c'è alcun cambiamento di decisione, io, le dimissioni non le ho ritirate e non le ritiro, semplicemente sono tenuto per contratto ad assicurare la sopravvivenza dello stabile. Le mie dimissioni sono sul tavolo del consiglio d'amministrazione e non sono state respinte: di questa decisione ho dovuto prendere atto per evitare i danni temuti». E si aspetta di portare a termine il suo mandato,

che scade a novembre del 1994? «I consiglieri possono sostituirmi in qualunque momento e mi aspetto che entro il più breve tempo possibile possano nominare il nuovo direttore».

Sulla questione Consolo, che ha scatenato le dimissioni, Carriglio ribadisce comunque il suo «profondo disagio», nonostante l'attestato di stima espresso dal Cda nei suoi confronti: «Il Cda del Teatro di Roma» si legge infatti nel documento reso noto alla fine dei lavori «esprime apprezzamento al direttore Carriglio, sottolineandone capacità professionali e meriti acquisiti nella positiva gestione artistica e finanziaria dell'Ente. In merito alle sue dimissioni, il consiglio ritiene che le questioni che le hanno determinate - siano estranee alla gestione del Teatro di Roma e che pertanto non dovevano essere presentate». Dichiarazioni lusinghiere, votate come dicevamo all'unanimità, ma che sono probabilmente il frutto di un lungo lavoro di consiglio. Questo lascia comunque intendere Diego Gullo, ex direttore dello stabile ai tempi dei 10 (137/157) miliardi di deficit, che nella mattinata aveva espresso in un comunicato personale la sua solidarietà a Vincenzo Consolo e che nel pomeriggio ha parlato di «posizioni varie all'interno del Consiglio».

Non è un mistero per nessuno che la soluzione a cui si è pervenuti si profila quanto mai provvisoria, aprendo subito il fronte della successione e rendendo la prossima scadenza elettorale nodale. E se il candidato a sindaco Rutelli, ancora poco interessato alla vicenda, confessa di trovare quanto meno singolare la giarola di mandati e nomine, non si può dimenticare che socio del Teatro di Roma è proprio il Comune. Sul versante «eredità», il Cda rivendica «la propria esclusiva competenza nell'esercizio dei doveri statutari» nella nomina di un nuovo direttore, ma certo ritorna con insistenza su quello di Strehler, indicato proprio da Carriglio. Una prassi già sperimentata, commentano nell'ambiente, che Carriglio ha già utilizzato al Biondo di Palermo, prefigurando anche il suo successore. Ci adopereremo, dicono dal canto loro i consiglieri, «per acquisire possibilità e consensi di personalità a cominciare dalla manifestata e lusinghiera disponibilità di Strehler». Il quale, di fronte all'eventualità di venire a dirigere un Teatro di Roma diventato Teatro Nazionale, ammette di non potersi sottrarre «alla mia responsabilità storica. Sarei onorato di gettare le basi per una casa del teatro italiano e prepararla per quelli che verranno dopo di me».

MILANO DA BERE.



il manifesto

Recessione, risorse agli sgoccioli, siamo al capolinea del consumismo?

Ma c'è chi sostiene che il progresso sia nelle tecnologie

Nonostante qualche rantolo di orgoglio, sembra proprio che il tanto osannato modello capitalistico-consumistico occidentale sia al capolinea. Al suo capezzale si raccolgono gli autori de "La roba", il manifesto mese di settembre. In questo numero, tra gli altri, troverete gli interventi di Bonilli, Candalino, De Rita, Naso, Poli, Veltroni.

IL MANIFESTO MESE: "LA ROBA".
MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE IN EDICOLA,
CON IL MANIFESTO, E CON 3000 LIRE.